

CORRIERE DELLA SERA

€5

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 43021
Roma, Via Campana 36 C - Tel. 06 608287

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63762340
mail: servizioclienti@corriere.it

Corriere della Sera | Giovedì 11 Marzo 2021

CRONACHE | 19

L'intervista

di Marco Castelnovo

«**I**eri ho fatto il vaccino contro il Covid 19. L'ho accolto con ansore e gratitudine, pregando perché tutti lo abbiano al più presto. Ora fa parte del mio corpo, che ha delle difese in più. L'importante però sono le difese che vengono dal cuore, contro i cattivi pensieri. È lì che la mia attenzione non deve abbandonare la guardia». Ernesto Olivero, 80 anni, fondatore e anima del Sermig e dell'Arsenale della Pace a Torino è sempre in prima linea assieme a Rossana Tabasso e agli amici della Fratellanza della Speranza e a tutti i volontari che ogni giorno si adoperano, ogni più che mai, per assistere e accogliere chi non ha nulla.

Difficile non fare cattivi pensieri, in questo periodo.

«Una crisi mai vista prima Servono subito scelte forti contro le disegualanze»

Olivero (Sermig): il mio appello perché possiamo uscirne migliori

«Nulla nasce per caso. C'è chi il caso lo butta nel cestino e chi lo sa interrogare. Gli Aresnali della Pace parlano. Parlano da soli, se le voci interogano».

Lei ha ampliato la sua opera durante la pandemia. Dall'accoglienza ai picchi per le famiglie.

«Per forza e per amore. Quando arrivò il virus molti amici mi dicevano di chiudere. Io ci ho pensato ma poi mi sono detto: "Questa è una casa aperta. Come può chiudere ora?"».

E come portano gli Aresnali della Pace?

«In questo momento terribile a livello mondiale viviamo collettivamente un'esperienza mai fatta da nessuno. Gli Aresnali parlano la lingua dell'accoglienza, del rispetto della persona, la lingua della fraternità verso tutti, una vita semplice e gioiosa di tanti momenti belli e le lacrime di chi piange. Centomila morti in Italia in un anno non si possono dimenticare e le loro famiglie, i loro amici non li possiamo dimenticare».

Lei conosce la sofferenza.

«So quello che provoca. Sono un cittadino onorario di Bergamo e sono stato lì, con il Presidente Mattarella, nel giugno scorso, a rendere omaggio a tutte le vittime del Covid. Una delle tante occasioni in cui ho capito che non si può dimenticare».

La sua storia parla per lei. Cosa si sente di dire al potere?

«Mi chiedo: i morti di fame nel mondo non commuovono più nessuno? I bambini che non riescono più a vivere ci lasciano imperturbabili? Ho scritto una lettera alla coscienza che nei prossimi giorni farò essere a tutte le autorità del Paese. In questo momento triste possiamo fare scelte importanti».

Non sarà facile, visto le condizioni in cui siamo.

«Riporto tutto alla mia



Impegno Ernesto Olivero, 80 anni, fondatore e anima del Sermig e dell'Arsenale della Pace a Torino (Foto Facebook Sermig)

esperienza. L'Arsenale della Pace è cresciuto nella sua visione di fraternità, di responsabilità civile, di convivenza tra tutti, di costituzione di idee e di stile di vita, grazie alla frequentazione della Bibbia che ci ha sempre nutriti, al rapporto con Dio. E grazie a tanti amici che ci hanno dato il meglio delle loro competenze spesso senza compari. E noi dobbiamo riconoscere gli esperti e accogliere i loro doni. Se il Sermig fosse l'Italia...».

«L'amico» sarebbe Draghi?

«A dicembre dell'anno scorso è venuto al Sermig.



Quando arrivò il virus molti mi dicevano di chiudere. Ci ho pensato ma poi ho detto: «Questa è una casa aperta, come può chiudere proprio ora?»

Draghi a dicembre dell'anno scorso è venuto al Sermig. Non ci conoscevano. È rimasto di lato, in silenzio. Un atteggiamento che per noi è oro, che parla da solo.

Tanti cittadini e politici?

«Tutti. Vedrà che se ascolteremo la saggezza e la coscienza sapremo risolverci. Come cittadini sappiamo ritrovare la passione per il bene comune, per la dimensione comunitaria. E la politica ritroverà lo slancio per il servizio competente e onesto reso alla comunità».

E i politici?

«Penso sempre che chi ha responsabilità in qualsiasi campo, dall'educazione all'economia, dalla ricerca alla politica... deve avere una visione ampia che non dimentichi mai la centralità della persona, il rispetto della vita e del creato, nello stesso tempo non deve mai perdere il contatto con la gente, con la concretezza della vita, con i problemi quotidiani. Insieme alla conoscenza, alla competenza non deve mai perdere l'umiltà richiesta a chi sa di essere a servizio e poi l'attenzione alle persone più fragili».

Cioè mettersi nei panni della gente?

«Sì, mettersi nei panni della gente. Chiedersi spesso di cosa ha bisogno la gente come vorrei essere accolto, come vorrei essere aiutato. È fondamentale perché la politica non perda la sua anima di servizio. E poi mi piacerebbe che ritrovassimo il senso di fare squadra, superare i partitoclarismi in vista di un bene più grande. Non solo la politica ma noi gente, tutti noi, ritrovare il senso della comunità che mette al centro trasparenza, gratuità, disponibilità, passione, fraternità... Ma non è una predica, è la vita degli Aresnali».

FRANCESCO REGALINI